

II.  
ALLA NOBILTÀ CRISTIANA  
DELLA NAZIONE TEDESCA

(1520)

roco è egualmente superiore a tutti, proprio come S. Ambrogio nel confessionale fu superiore all'imperatore Teodosio<sup>142</sup>, e il profeta Natan a Davide, e Samuele a Saul. Lasciate dunque che gli imperatori tedeschi siano veri e liberi imperatori, nè vogliate opprimere la loro potenza o spada con l'insana condotta dei cortigiani papali, come se essi dovessero reggere in tutte le cose al disopra della spada imperiale.

VENTESIMO SETTIMO: basti tutto questo intorno alle colpe degli ecclesiastici<sup>143</sup>; ma se ne potrebbero trovare anche di più, a voler considerare con equità la situazione. Vogliamo ora mostrare una parte dei misfatti dei laici.

Innanzi tutto sarebbe necessario un editto comune ed un'ordinanza concorde della nazione tedesca contro la sovrabbondanza ed il costo dei vestimenti, per i quali tanta nobiltà e popolo impoveriscono. Dio ci ha ben concesso a sufficienza come ad altri paesi lana, pelliccie e lino e tutto il resto che ragionevolmente serve al vestire decoroso e conveniente per ciascuna condizione, per cui non abbiamo bisogno di approfondire pazzamente tanti favolosi tesori per sete, velluti, ori e tutto quello ch'è proprio degli stranieri. Io stimo che, anche se il papa non derubasse noi Tedeschi con le sue insopportabili spoliazioni, avremmo purtuttavia anche troppi di cotesti segreti predoni, quali sono i mercanti di sete e di velluti; vediamo infatti che per cagion loro ognuno vuol essere pari all'altro: così nasce e si accresce tra noi, come ben meritiamo, la superbia e l'invidia, le quali unitamente alle altre calamità scomparirebbero, se la prudenza ci facesse stare contenti e grati dei beni che abbiamo da Dio.

142. Si riferisce al noto racconto di S. Ambrogio, che narra come il vescovo non lasciò entrare in chiesa l'imperatore, a causa dell'uccisione di settemila uomini nel Circo, finchè non ebbe fatto penitenza.

143. Poichè il precedente paragrafo manca nell'edizione originale, queste parole vanno riferite alla chiusa del paragrafo XXV.

Sarebbe necessario anche diminuire il consumo delle spezie, che sono una delle grandi navi, per cui il danaro della terra tedesca viene portato via. Per grazia di Dio da noi cresce roba a sufficienza per mangiare e bere, e preziosa e buona come in ogni altro paese. Io certo sembrerò sostenere cose pazze ed impossibili, quasi volessi opprimere il grande commercio ed i mercanti. Ma io faccio la mia parte: e se la comunità non si emenda, si emendi ciascuno per sè e a suo buon grado. Non conosco buone costumanze entrate in patria per mezzo dei mercanti, e per questo motivo Dio nei tempi andati fece dimorare il Suo popolo d'Israele lungi dal mare, non permettendogli di esercitare la mercatura.

Ma la calamità maggiore della terra tedesca è senza dubbio il prestito ad interesse; se non avesse luogo, più di uno dovrebbe smettere di comperare le sue sete e velluti, ori, spezie e tutte le altre raffinatezze. Stabilito da non più di cent'anni, ha già ridotto in miseria, rovina e sventura quasi tutti i principi, conventi, città, nobiltà ed eredi; e se rimarrà per altri cent'anni, non sarà possibile al popolo tedesco conservare nemmeno un quattrino e ci dovremo sicuramente divorare a vicenda. È il diavolo che l'ha escogitato, e il papa ha agito male convalidandolo in tutto il mondo. Perciò prego e scongiuro che ciascuno consideri la rovina propria, dei proprii figli ed eredi, che ormai non rumoreggia più dinnanzi alla porta, ma dentro la sua stessa casa; e imperatore, principi, signori e città facciano in modo che tale usura sia per l'innanzi maledetta e proibita, non curando menomamente se il papa con tutto il suo diritto — o anti-diritto — vi si opponga, e se con quel danaro si fondino prelature o conventi. È assai meglio un solo beneficio fondato in una città con onesti proventi d'eredità o di censo, che non venti col ricavato dello strozzinaggio. Sì, e un beneficio fondato con questo è peggiore di venti istituiti con beni ereditati. Invero il prestito a interesse dovrebbe essere un segno che il mondo, per i suoi gravi peccati, è venduto

al demonio, e che i beni sia spirituali che temporali debbono andare in rovina ad un tempo; ma noi non ce ne vediamo ancora.

E si dovrebbe mettere un freno alla bocca dei Fugger e dei loro degni compari. Com'è possibile, come può esser giusto e caro a Dio che in una vita d'uomo si debbano accumulare in un sol mucchio sì grandi e regali tesori? Io non so di calcolo, ma questo non so raffigurarmi, come cioè con cento fiorini se ne possano ricavare venti all'anno; insomma un fiorino tira l'altro, e ciò non si ricava dalla terra o dal bestiame, laddove la ricchezza non risiede nella destrezza umana, ma nella benedizione di Dio. Questo pre-scrivo ai reggitori del mondo; io, come teologo, non devo punire altro che l'apparenza malvagia e scandalosa, della quale S. Paolo dice: « Guardatevi da tutte le apparenze malvage »<sup>144</sup>. Questo io so, che assai più pio sarebbe accrescere l'opera dei campi e diminuire la mercatura, e che assai meglio agiscono coloro che, secondo la Scrittura, lavorano la terra ed in essa cercano il proprio sostentamento, come a noi ed a tutti fu comandato nella persona di Adamo: « Sia maledetta la terra che tu lavori; essa ti apporterà cardi e spine; col sudore della tua fronte ti procaccierai il pane »<sup>145</sup>. E ancora v'è tanta terra non lavorata nè utilizzata!

Segue inoltre l'eccesso nel mangiare e nel bere, per il quale noi Tedeschi, come per nostro vizio particolare, non godiamo buona fama nei paesi stranieri; la qual cosa per l'avvenire non è assolutamente possibile emendare con le prediche, tanto è penetrata ed ha preso mano. Il danno alla borsa sarebbe il minore, se non seguissero ad esso altri vizi: omicidio, divorzio, furto, dispregio di Dio e tutti gli altri peccati. La spada temporale qui ben può opporsi almeno

<sup>144</sup>. *1 Tess.* V, 22.

<sup>145</sup>. *Gen.* III, 17 ss.

in parte, chè diversamente avverrà, come dice Cristo<sup>146</sup>, che il giorno del Giudizio giungerà come un capestro invisibile mentre quelli mangiano e bevono, fornicano e puttane-ggiano, costruiscono e piantano, comprano e vendono, come ora avviene con tanta smodatezza che in verità spero che il giorno del Giudizio sia alle porte, sebbene non vi si pensi affatto.

Infine non è doloroso che noi cristiani dobbiamo tenere tra noi liberi e pubblici bordelli, mentre tutti fummo col battesimo votati alla castità? Ben so quello che parecchi obbiettano al riguardo, nè è facile espellere da un popolo un'abitudine ormai invalsa nell'uso, per cui è preferibile questo, piuttosto che fanciulle o giovani maritate o donne anche più onorevoli vivano nel peccato<sup>147</sup>. Ma il reggimento temporale e quello ecclesiastico non dovrebbero studiare la maniera di provvedere a ciò per una via non tanto pagana? E se il popolo d'Israele potè sussistere senza tali vergogne, come non potrebbe fare altrettanto il popolo cristiano? E come tante città, paesi, villaggi e mercati possono fare senza tali bordelli, perchè non lo potrebbero le grandi città?

Con gli articoli trattati qui e più sopra ho inteso additare quante buone opere possa compiere l'autorità secolare e quale sia l'ufficio di ogni autorità, affinchè ciascuno apprenda quanto sia grave reggere e tenere un posto elevato. Che gioverebbe un reggitore, per sè santo come S. Pietro, ove non si preoccupasse assiduamente di giovare ai suoi sudditi riguardo a questi articoli? La sua stessa autorità lo

<sup>146</sup>. *Luc.* XXI, 34 ss.

<sup>147</sup>. Si legge nella *Germania* del PICCOLOMINI (fol. L<sup>a</sup>): « I legislatori, quando vedono incombere due mali, dei quali l'uno può con un provvedimento essere scongiurato, mentre l'altro dev'essere sopportato a ogni modo, badano ad eliminare il più nocivo. Per questo vediamo istituiti nelle città i pubblici lupanari, affinchè la gioventù sotto l'impulso della lussuria non spezzi i legittimi legami matrimoniali, non faccia violenza alle vergini e mandi ogni cosa sossopra, visto che la fornicazione è proibita ».